

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Matei Vişniec, poeta tra due mondi. Selezione di versi in traduzione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/133348> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ORIZZONTI CULTURALI ITALO-ROMENI

Orizonturi culturale italo-române

rivista interculturale bilingue
n. 5 - maggio 2013 - anno III - ISSN 2240-9645



HOME

INCONTRI

STUDI

POESIA

INTERVENTI

RECENSIONI

EVENTI

«ORIZZONTI»

LINK

CONTATTI

Matei Vişniec, poeta tra due mondi. Selezione di versi in traduzione



Matei Vişniec, poeta, prosatore e drammaturgo romeno, nasce il 29 gennaio 1956 a Rădăuţi, in Bucovina. Nel 1987 chiede asilo politico in Francia, a Parigi, dove ancora oggi vive e lavora come giornalista a Radio France Internationale.

Noto fuori dalla Romania soprattutto per l'intensa attività drammaturgica svolta in Francia e in lingua francese, in patria Matei Vişniec esordisce e si afferma in primo luogo come poeta, tanto da essere considerato una delle voci più originali e promettenti della generazione degli anni '80. Dopo il debutta in «Lumina» («La luce»), la rivista del Liceo n. 2 della città natale, si fa conoscere a livello nazionale fin dagli anni del liceo grazie a una serie di testi poetici pubblicati nell'ottobre del 1972 dalla prestigiosa rivista letteraria «Luceafărul» («Espero»). Alla fine del liceo, nel 1976, si trasferisce a Bucarest, dove si iscrive all'Università. Nel 1980, dopo la laurea in Filosofia, entra nella scuola e viene mandato a insegnare storia e geografia in un villaggio del distretto di Călăraşi, in Oltenia.

Negli anni universitari partecipa intensamente alla vita culturale e letteraria della capitale: è uno dei membri fondatori del «Cenacolo del lunedì» condotto dal critico letterario Nicolae Manolescu, fucina di talenti della generazione '80, e continua a scrivere, presentando regolarmente poesia e teatro al Cenacolo, pubblicando versi nelle più importanti riviste letterarie del tempo e dando alle stampe il suo primo volume di poesie: *La noapte va ninge* (*Questa notte nevierà*, 1980). Nel decennio 1977-1987 svolge un'intensa attività letteraria scrivendo poesia ma anche numerose pièce teatrali e persino alcune sceneggiature cinematografiche. Sistematicamente respinti dalla censura, questi ultimi testi circolano ugualmente negli ambienti culturali della capitale, consolidando la fama di Vişniec come un autore versatile e drammaturgo di genio, mentre la sua vocazione di poeta trova conferma con la pubblicazione di altri due volumi di versi: *Oraşul cu un singur locuitor* (*La città con un solo abitante*, 1982) e *Înţeleptul la ora de ceai* (*Il saggio all'ora del tè*, 1984), gli ultimi prima dell'asilo in Francia.

Nel 1987, mentre Vişniec è a Parigi ospite di una fondazione letteraria, la rappresentazione di *Caii la fereastră* (*Cavalli alla finestra*) al Teatro Nottara di Bucarest viene proibita dalla censura il giorno prima della prima. In seguito a tale fatto, l'autore chiede (e successivamente ottiene) asilo politico in Francia. Dopo un primo periodo parigino, in cui studia intensivamente la lingua, frequenta i teatri della capitale, comincia a tradurre le proprie pièce in francese ed entra in contatto con i grandi nomi dell'esilio romeno di Parigi (Monica Lovinescu, Virgil Ierunca, Paul Goma ecc.), nel 1988 si trasferisce a Londra, dove lavora per la sezione romena della BBC. Alla fine del 1989 ritorna però definitivamente a Parigi, dove inizia un dottorato sulla resistenza culturale in Europa orientale sotto i regimi comunisti, al quale successivamente rinuncerà per dedicarsi esclusivamente alla scrittura teatrale e all'attività giornalistica.

Dal 1992 Matei Vişniec scrive il suo teatro direttamente in francese ed è oggi uno dei più importanti e premiati drammaturghi europei, con decine di pièce all'attivo, tradotte in numerose lingue e messe in scena in oltre trenta paesi; continua tuttavia a scrivere anche poesia e prosa, in romeno. Dopo la rivoluzione escono in Romania il romanzo *Cafeneaua Pas-Parol* (*Il caffè Pas-Parol*, 1992; 20082), in cui l'autore evoca con sguardo ironico e ludico la Rădăuţi della sua adolescenza, seguito a distanza di qualche anno da *Sindromul de panică în oraşul Luminilor* (*Sindrome da panico nella città dei Lumi*, 2009), romanzo di una Parigi letteraria fantasmatica e surreale, *Domnul K Eliberat* (*Il signor K., liberato*, 2010), geniale ripresa del personaggio kafkiano del *Processo*, e *Dezordinea preventivă* (*Disordine preventivo*, 2011), satira tra il filosofico e l'antiutopico della contemporanea, aggressiva «civiltà dell'informazione». Anche la produzione poetica successiva al 1987 vedrà la luce della stampa solo all'inizio del nuovo millennio, in *Poeme ulterioare* (*Poesie ulteriori*, 2000), che segna il ritorno editoriale del Vişniec poeta. Questo volume, che raccoglie testi poetici del periodo 1987-1999, testimonia il duraturo e intimo amore dell'autore per la poesia, che molti critici davano invece ormai per spento, e porta, insieme al successivo volume – il quinto, pubblicato dopo un'assenza di 11 anni – *La masă cu Marx* (*A tavola con Marx*, 2011), una ulteriore prova della profonda unità di visione e di sentimento che, pur nella varietà dei generi e al di là della costruzione formale, congiunge la poesia, il teatro e la prosa di Matei Vişniec.

Opera poetica

La noaptea va ninge, Editura Albatros, Bucureşti, 1980

Oraşul cu un singur locuitor, Editura Albatros, Bucureşti, 1982

Înţeleptul la ora de ceai, Editura Cartea Românească, Bucureşti, 1984 – Premio dell'Unione degli Scrittori

Poeme ulterioare (1987-1999), Editura Cartea Românească, Bucureşti, 2000

La masă cu Marx, Editura Cartea Românească, Bucureşti, 2011

Opera poetică, I-II, Editura Cartier, Chişinău, 2011 (collana "Poesis") – raccoglie la quasi totalità della produzione poetica dell'autore fino a *La masă cu Marx* esclusa e contiene il ciclo inedito *Colecţionarul de răni (versuri noi) / Il collezionista di ferite (versi nuovi)*

Roberto Merlo

Traduzioni inedite di Roberto Merlo

Da *La masă cu Marx / A tavola con Marx*, 2011

A tavola con Marx

1.

Avevamo mangiato come maiali, con voglia, con le bocche avidi
di salse e di aromi,
avevamo le pance pieni e gli occhi slavati di sazietà
un vapore sottile si sollevava dalla tovaglia, le briciole
fumavano
i bicchieri vuoti gorgogliavano, i coltelli piantati in pagnotte e polpette
vibravano lievemente prolungando la memoria della mano

c'era odore di sangue e di carne tritata, di aceto e di pelle bruciata
di piatti leccati e di sudore
eravamo fieri di noi per quanto era successo
la storia era stata con noi a tavola e adesso ballava con le gambe nude
sulle frammenti dei bicchieri rotti

eravamo fieri di noi sebbene un po' stanco
e proprio allora si udì la domanda:
E ADESSO CHI LAVA I PIATTI?

io no, disse Marx
nemmeno io, si udì la voce di Engels
in ogni caso non io, disse Lenin
restava solo Stalin ma Stalin dormiva già con la testa
tra due piatti sporchi
e poi restavo io, l'ultimo arrivato, io che di fatto
avevo mangiato meno di tutti, più che altro per cortesia

li guardavo nell'occhio – Marx, Engels, Lenin e Stalin avevano di fatto
un unico occhio collocato sulla torretta di un carro armato, un occhio gigantesco come un faro
che ruotava di 360 gradi o agoni movimento della borghesia

li ho guardati nell'occhio che vomitava ora sangue
era strano vedere come il sangue della classe operaia versava
(avresti detto che è una tazza di latte rosso dimenticata sul fuoco)
li ho guardati nell'occhio e là non ho visto che me stesso

2.

Ho dimenticato di dirvi che il tavolo al quale avevamo mangiato
si stendeva fino all'orizzonte
e sulla tovaglia bianca non si vedevano che le tracce dei miei passi
non è facile essere il più giovane quando comincia una rivoluzione
ti manda Lenin a prendere il sale
non hai scelta, corri fino all'orizzonte e porti il sale
ti manda Stalin a prendere la senape
non hai scampo, strisci sulla pancia sotto i grappoli d'uva
scavi un tunnel attraverso il pane che ti sbarra la strada
e arrivi al barattolo di senape

non che avessi gli scarponi sporchi
io sulla tavola della storia cammino soltanto scalzo
ma gli schizzi di saliva e gli sguardi rancidi dei nemici di classe
riescono alla fine a insudiciarti le suole delle scarpe
e il motivo per cui la tovaglia
era adesso piena di passi insanguinati e tutte le frontiere terrestri
consumate tanto quasi da urlare

3.

So che racconto rapidamente e che avrei dovuto cominciare dalla fine
ma ho da seppellire cento milioni di morti
e non è facile seppellire sento milioni di morti quando soffri
di miopia progressiva
non, non è facile seppellire cento milioni di morti quando
hai mangiato con Marx fino all'età di 30 anni
quando ti è restato in bocca un gusto tanto amaro
quando hai l'acidità di stomaco e vomiti ogni cinque minuti

ma guarda tu, di nuovo tocca fare tutto a me, Marx e Engels sonnecchiano in poltrona,
Lenin beve il suo tè, Stalin si fuma la pipa
mentre io devo seppellire cento milioni di morti
prima dell'ora di cena

non è facile seppellire cento milioni di morti
in un'unica fossa comune
quando hai mangiato con loro nella fossa comune
quanto sei nato con loro nella fossa comune, quando sei andato a scuola con loro
e sei cresciuto nella fossa comune
quando hai cantato con loro un canto di libertà
nella fossa comune
le bocche che hanno cantato un tempo nel coro

rischiano di cantare ancora masticando la terra

ma soprattutto non è facile coprire una fossa comune
quando non hai a disposizione altro che una falce e un martello
come fai a scavare una fossa comune quando non hai a disposizione
altro che una falce e un martello e solo qualche ora
prima dell'uscita sul mercato dei nuovi manuali di storia?

4.

No, non dovevo stare a tavola con Marx,
adesso mi è davvero chiaro
ho fatto male a stare a tavola con Marx
ho fatto male a stare a tavola con Marx, con Engels e con Lenin
non dovevo condividere con loro lo stesso pane e lo stesso sale
la stessa caraffa d'acqua e la stessa bottiglia di vino
non dovevo augurare loro per primo buon appetito, ma avevo fame

no, non avrei dovuto lasciare che Marx mi servisse la zuppa
non avrei dovuto lasciare che Engels mi servisse il cavolo
non avrei dovuto lasciare che Lenin tagliasse la carne
e soprattutto non avrei dovuto sedermi proprio davanti a Stalin
Stalin, quando mangia, schizza terribilmente
adesso puzza tutto di zuppa, i miei capelli sono pieni di pezzi di carne
sputati dalla bocca di Stalin
lungo il collo mi scorrono rivoli di sudore misti
a schizzi di saliva usciti dalla bocca di Stalin
e sopra il mio piatto in cui è non è rimasto nulla
si libra una melodia
una canzone d'amore bella e inquietante
perché Stalin, quanto si sente bene,
canta anche dopo la morte

La masă cu Marx

1.

*Mâncaserăm ca porcii, cu poftă, cu gurile avide
de sosuri și arome,
aveam burțile pline și ochii spălăciți de sațietate
un abur ușor se ridica de pe fața de masă, firimiturile
fumegau
paharele golite gâlgăiau, cuțitele înfipte în chifle și chiftele
vibrau ușor prelungind memoria mâinii*

*mirosea a sânge și a carne tocată, a oțet și a piele pârlită
a farfurii linse și a sudoare
eram mândri de noi în urma celor întâmpate
istoria stătuse cu noi la masă și acum dansa cu picioarele goale
peste cioburile paharelor sparte
eram mândri de noi deși puțin obosiți
și chiar atunci se auzi întrebarea:
ȘI ACUM CINE SPALĂ VASELE?*

*eu nu, spuse Marx
nici eu, se auzi vocea lui Engels
în orice caz nu eu, spuse Lenin
mai rămânea Stalin dar Stalin dormea deja cu capul între
două farfurii murdare
și mai rămâneam eu, ultimul venit, eu care mâncasem
de fapt cel mai puțin, mai mult din politețe*

*m-am uitat în ochiul lor – Marx, Engels, Lenin și Stalin aveau de fapt
un singur ochi așezat pe ureaua unui tanc, un ochi uriaș ca un far
care se rotea cu 360 de grade la orice mișcare a burgheziei*

*m-am uitat în ochiul lor care vomita acum sânge
era ciudat să vezi cum sângele clasei muncitoare dădea în foc
(ai fi zis o cană cu lapte roșu uitată pe aragaz)
m-am uitat în ochiul lor și acolo nu m-am văzut decât pe mine*

2.

*Am uitat să vă spun că masa la care mâncaserăm
se întindea până la orizont
iar pe fața de masă albă nu se vedeau decât urmele pașilor mei
nu e ușor să fi cel mai tânăr când începe o revoluție
te trimite Lenin după sare
n-ai încotro, alergi până la orizont și aduci sare
te trimite Stalin după muștar
n-ai ce să faci, te târăști pe burtă pe sub ciorchinii des struguri
sapi un tunel prin pâinea care îți baricadează drumul
și ajungi la borcanul cu muștar*

nu că aş fi fost murdar pe bocanci
 eu pe faţa de masă a istoriei nu păşesc decât desculţ
 dar stropii de salivă şi privirile râncede ale duşmanilor de clasă
 reuşesc până la urmă să-ţi mânjească tălpile picioarelor
 iată motivul pentru care faţa de masă
 era acum plină de paşi însângeaţi iar toate frontierele terestre
 tocite aproape până la urlat

3.
 Ştiu că povestesc repede şi că ar fi trebuit să încep cu sfârşitul
 dar am de îngropat o sută de milioane ne morţi
 şi nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi când suferi
 de miopie progresivă
 nu, nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi când
 ai mâncat cu Marx până la vârsta de 30 de ani
 când ți-a rămas un gust atât de amar în gură
 când ai acreli în stomac şi vomîţi la fiecare cinci minute

ia te uită, iarăşi cade totul pe mine, Marx şi Engels picotesc în fotolii,
 Lenin îşi bea ceaiul, Stalin îşi fumează pipa
 iar eu trebuie să îngrop o sută de milioane de morţi
 până la ora cinei

nu e uşor să îngropi o sută de milioane de morţi
 într-o singură groapă comună
 când ai luat masa cu ei în groapa comună
 când te-ai născut ce ei în groapa comună, când ai fost cu ei la şcoală
 şi ai crescut cu ei în groapa comună
 când ai cântat cu ei cântece de libertate
 în groapa comună
 gurile care au cântat cândva în cor
 riscă să mai cânte încă mestecând pământ

dar mai ales nu e uşor să acoperi o groapă comună
 când nu ai la dispoziţie decât o seceră şi un ciocan
 cum să sapi o groapă comună când nu ai la dispoziţie
 decât o seceră şi un ciocan şi doar câteva ore
 până la ieşirea pe piaţă a noilor manualele de istorie ?

4.
 Nu, nu trebuia să stai la masă cu Marx,
 acum îmi este foarte clar
 rău am făcut că am stat la masă cu Marx
 rău am făcut că am stat la masă cu Marx, cu Engels şi cu Lenin
 nu trebuia să mănânc pe aceeaşi faţă de masă cu ei
 nu trebuia să împart cu ei aceeaşi pâine şi aceeaşi sare
 aceeaşi carafă cu apă şi aceeaşi sticlă de vin
 nu trebuia să le urez primul poftă bună, dar mi-a fost foame

nu, n-ar fi trebuit să-l las pe Marx să mă servească cu supă
 n-ar fi trebuit să-l las pe Engels să mă servească cu varză călită
 n-ar fi trebuit să-l las pe Lenin să taie carnea
 şi mai ales n-ar fi trebuit să mă aşez chiar în faţa lui Stalin
 Stalin, când mănâncă, stropeşte îngrozitor
 acum miros tot a supă, părul meu e plin de bucăţi de carne
 ţâşnite din gura lui Stalin
 pe gât mi se scurg şiroaie de sudoare amestecate
 cu stropi de salivă ieşiţi din gura lui Stalin
 iar deasupra farfuriei în care n-a mai rămas nimic
 pluteşte acum o melodie
 un cântec de dragoste frumos şi tulburător
 pentru că Stalin, când se simte bine,
 cântă şi după moarte

Portatori di segni bizzarri

All'uscita dalla città – un corteo funebre
 gente vestita di nero, portatori di segni bizzarri
 dodici becchini con una bara sulle spalle
 e i cento parenti del morto
 donne, bambini, uomini di una certa età, vecchi con le stampelle
 prefiche e preti
 portatori di croci roche
 e molte cornacchie che ruotano sopra la bara

li incontro ogni volta che esco dalla città
 sono già diversi anni che vogliono seppellire il morto
 e non riescono a trovare la strada per il cimitero

nessuno dice loro in che direzione devono andare
 io stesso do loro indicazioni sbagliate
 lo vedo sudati, allo stremo delle forze
 ma dico loro: prima a destra, poi a sinistra
 o dico loro: sempre dritto e poi la seconda a destra
 o dico loro: tornate indietro fino al primo incrocio e poi
 chiedete ancora
 nessuno però se la prende, il corteo continua a vagare
 intorno alla città
 non, non è bene morire
 in un modo tanto bislacco

Purtători de semne bizare

*La ieşirea din oraş – un cortegiu funerar
 oameni îmbrăcaţi în negru, purtători de semne bizare
 doisprezece ciocli cu un sicriu în spate
 şi cele o sută de rude ale mortului
 femei, copii, bărbaţi în etate, bătrâni cu cârje
 bocitoare şi preoţi
 purtători de cruci răguşite
 precum şi multe ciori rotîndu-se deasupra sicriului*

*mă întîlnesc cu ei ori de câte ori ies din oraş
 sunt deja câţiva ani buni de când vor să îngroape mortul
 şi nu reuşesc să găsească drumul spre cimitir
 nimeni nu le spune în ce direcţie trebuie să o ia
 eu însumi le dau indicaţii greşite
 îi văd asudaţi, la capătul puterilor
 dar le spun: întai la dreapta şi apoi la stînga
 sau le spun: drept înainte şi apoi a doua la dreapta
 sau le spun: luaţi-o înapoi până la prima intersecţie şi apoi
 mai întrebaţi
 nimeni nu se supără însă, cortegiul continuă să rătăcească
 în jurul oraşului
 nu, nu e bine să mori
 într-o lume aşa de ciudată*

Se avesse di che scrivere

Non dovevo scegliere la strada più corta
 alle indicazioni dei nativi non bisogna mai dare ascolto
 ogni scorciatoia è disseminata di sabbie
 mobili
 sì, caro signore, sto per sprofondare
 e nessuno può più fare nulla per me
 di professione sono filosofo, per tutta la vita
 ho pensato all'essenza, al senso della vita e
 ad altre simili cose fondamentali
 le enuncerei alcune delle mie conclusioni
 se avesse di che scrivere

Dacă aveţi cu ce nota

*Nu trebuia să aleg drumul cel mai scurt
 de indicaţiile localnicilor nu trebuie să ascultî niciodată
 fiecare scurtătură este presărată cu nisipuri
 mişcătoare
 da, domnule, sunt pe cale să mă scufund
 şi nimeni nu mai poate face nimic pentru mine
 sunt de profesie filozof, toată viaţa
 m-am gândit la esenţă, la sensul naşterii şi
 la alte asemenea lucruri fundamentale
 v-aş enumera câteva dintre concluziile mele
 dacă aveţi cu ce nota*

Da Colecţionarul de răni / Il collezionista di ferite (Opera poetică, II)

Se ogni cosa ha un inizio

Se ogni cosa ha un inizio e una fine
 significa che anche la morte ha un inizio e una fine

per questo resto qui con voi
 attendo la fine della morte

curioso come un bambino aspetto
per vedere cosa inizia dopo le domande interrotte della
morte

non ho fretta, aspetto senza protestare
so che potrebbe volerci del tempo
so che potrei restare l'ultimo nella sala di
attesa

io e la parola morte
incollata al mio palato come un suggeritore nella buca

stranamente, tutte le cose essenziali mi vengono dette in una
lingua straniera
la morte inventa parole nuove
per nascondere le proprie tracce
io però aspetto, aspetto, se tutto ha un inizio e una fine
significa che le nostre vite sono delle comete
di certo ci incontreremo ancora gli uni con gli altri
tutto sta nell'avere pazienza

Dacă toate au un început

*Dacă toate au un început și un sfârșit
înseamnă că și moartea are un început și un sfârșit*

*de aceea stau aici cu voi
aștept sfârșitul morții
curios ca un copil aștept
să văd ce începe după întrebările retezate ale
morții*

*nu mă grăbesc, aștept fără să protestez
știu că s-ar putea să dureze
știu că s-ar putea să rămân ultimul în sala de
așteptare*

*eu și cuvântul moarte
lipit de cerul gurii mele ca un suflor în cușcă*

*ciudat, toate lucrurile esențiale mi se spun într-o
limbă străină
moartea inventează cuvinte noi
ca să-și ascundă urmele
eu însă aștept, aștept, dacă toate au început și un sfârșit
înseamnă că viețile noastre sunt niște comete
ne vom mai întâlni cu siguranță unii cu alții
totul e să avem răbdare*

Tutto ciò che vi ha deluso alla nascita

Chi altri potrei essere se non il collezionista di ferite
sì, signori miei, sono venuto qui per comprare
alcune delle vostre ferite nascoste

no, signori miei, le cicatrici orribili non mi interessano più
io colleziono ora ferite più sensibili
traumi segreti
ferite tramandate da tre generazioni
dolori ereditati per nascita
tagli sottili dell'ora in cui hanno preso forma i vostri sentimenti
tutto ciò che vi ha deluso alla nascita
ecco ciò che mi interessa
la prima goccia interiore di sangue
le prime parole che avete pronunciato
e che non sono mai guarite

Tot ce v-a dezamăgit la naștere

*Cine să fiu altcineva decât colecționarul de răni
da, domnilor, am venit aici ca să cumpăr
câteva dintre rănilor dumneavoastră ascunse*

*nu, domnilor, cicatricile hidoase nu mă mai interesează
eu colecționez acum răni mai sensibile
traume secrete
răni transmise peste trei generații*

*dureri moştenite prin naştere
 tăieturi fine la ora când vi s-au format sentimentele
 tot ceea ce v-a dezamăgit la naştere
 iată ce mă interesează
 prima picătură de sânge interioară
 primele cuvinte pe care le-aţi pronunţat
 şi care nu s-au mai vindecat niciodată*

Da Poeme ulterioare / Poemi ulteriori, 2000

Qualcosa di duro e metallico

sudato, annerito di sudore l'aratore
 mentre ara l'infinito campo
 sbatte con il vomere contro qualcosa di duro e metallico

dissotterra pian piano insieme ai suoi figli
 un campo di ferro perforato da pozzi
 fino alla morte i figli dei suoi figli dissotterrano strumenti bizzarri
 orpelli, corone di bronzo

con ostinazione vengono portate in superficie
 ossa bianche, forzieri intatti, bicchieri di cristallo,
 scialuppe di salvataggio, c'è una nave là sotto
 affondata da tempo
 una nave immensa, con quaranta fumaioli
 un transatlantico a quanto pare

tardi in vecchiaia il figlio dell'ultimo figlio di aratore
 porta alla luce
 il giornale di bordo che consegna passo per passo l'affondamento:

LA CIMA DELL'ALBERO È ANDATA A SBATTERE PROPRIO ORA
 CONTRO QUALCOSA DI AFFILATO, DURO E METALLICO
 PRECIPITIAMO VERTIGINOSAMENTE NEGLI ABISSI SOPRA
 DI NOI SI SENTE COME IL NITRITO DI UN CAVALLO

Ceva dur şi metalic

*Asudat, înnegrit de sudoare plugarul
 în timp ce ară nesfârşita câmpie
 se izbeşte cu brăzdarul de ceva dur şi metalic*

*el dezgroapă încet împreună cu fiii săi
 o câmpie de fier ciuruită de fântâni
 până la moarte fiii fiilor săi dezgroapă unelte ciudate
 podoabe, coroane de bronz*

*cu îndârjire sunt aduse la suprafaţă
 oase albe, seifuri intacte, pahare de cristal
 bărci de salvare, e un vapor acolo
 scufundat de mult
 un vapor imens, cu patruzeci de coşuri
 un transatlantic se pare*

*târziu la bătrâneţe fiul ultimului fiu de plugar
 scoate la lumină
 jurnalul de bord consemnând pas cu pas scufundarea:*

VÂRFUL CATARGULUI S-A LOVIT CHIAI ACUM
 DE CEVA ASCUŢIT, DUR ŞI METALIC
 NE PRĂBUŞIM VERTIGINOS ÎN ADÂNCURI DEASUPRA
 NOASTRĂ SE AUDE PARCĂ UN NECHEZAT DE CAL

Traduzioni edite di Marco Cugno

Da Înţeleptul la ora de ceai / Il saggio all'ora del tè, 1984 (trad. di Marco Cugno)

(Da *Nuovi poeti romeni*, a cura di Marco Cugno e Marin Mincu, traduzione di Marco Cugno, Vallecchi Editore, Firenze, 1986, pp. 287-288)

Il poema che legge se stesso

Il poema torna su se stesso
 e incomincia a leggersi
 si decifra lentamente, penetra nel suo sé
 con timore, sorride, leva un grido di stupore

a misura che il poema legge se stesso

comprende se stesso
e scomparire lentamente dall'universo

il poema si ferma un attimo, guarda dietro di sé
le cose lette: non vede che
una striscia bianca e sottile che a sua volta
svanisce nella cenere densa del giorno

scomparirai, scomparirai per sempre
urlano le parole rimaste non lette
non ha senso che tu scompaia
bisbiglia al poema
lo spirito del poema, spaventato, raggrinzito come un limone

ma il poema sghignazza e di nuovo
si getta su se stesso come lo scarafaggio
sulla briciola di pane
il poema si accanisce, penetra nelle
sue proprie viscere inghiottendole con un urlo
di questa penetrazione non rimane che
il nulla – scivoloso e freddo

il poema è folle, comprende se stesso e
legge se stesso fino all'ultimo respiro
finché l'ultima parola non cade in ginocchio
ed urla di dolore, sono l'ultima parola,
gli dice, morirai insieme con me

il poema è triste, è già svuotato di tutte
le cose lette, si getta sull'ultima parola
e la legge come il condannato
legge l'ultimo sorriso sulla faccia del boia

si ode un grido soave, un colpo d'ala
il bianco che si diffonde ovunque
la nebbia e i tetti bagnati
sono tutto ciò che rimane del poema

Poemul care se citește pe sine

*Poemul se întoarce asupra sa
și începe să se citească pe sine
se descifrează încet, pătrunde în adâncul său
cu sfială, zâmbeste, scoate un țipăt de uimire*

*pe măsură ce poemul se citește pe sine
el se înțelege pe sine
și dispăre încet din univers*

*poemul se oprește o clipă, se uită în spatele său
la cele citite: nu vede decât
o dâră albă și subțire care la rândul ei
se topește în cenușa deasă a zilei*

*ai să dispari, ai să dispari pentru totdeauna
urlă cuvintele care au mai rămas necitite
n-are nici un rost să dispari
îi șoptește poemului
duhul poemului, speriat, zbârcit ca o lămâie*

*dar poemul rânjește groaznic și din nou
se aruncă asupra sa precum gândacul
asupra firimiturii de pâine
poemul se îndârjește, pătrunde în
propriile sale măruntaie înghițindu-le cu urlet
din această pătrundere nu rămâne decât
nimicul – alunecos și rece*

*poemul e nebun, se înțelege pe sine și
se citește pe sine până la ultima suflare
până când ultimul cuvânt cade în genunchi
și urlă de durere, sunt ultimul cuvânt,
îi spune, ai să mori odată cu mine*

*poemul e trist, e golit deja de toate
cele citite, se repede asupra ultimului cuvânt
și-1 citește așa cum osânditul
citește ultimul zâmbet de pe fața călăului*

*se aude un țipăt suav, o lovitură de aripă
albul care se întinde peste tot*

*ceața și acoperișurile pline de apă
sunt tot ce a mai rămas din poem*

Da Înteptul la ora de ceai / Il saggio all'ora del tè, 1984 (trad. di Marco Cugno)

(da Marco Cugno, *La poesia romena del Novecento*, studio introduttivo, antologia, traduzione e note di Marco Cugno, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2008, pp. 416-418)

Poema crepuscolare

C'era gran noia alla stazione centrale
i treni sono arrivati ma i viaggiatori
non sono più andati da nessuna parte

sul tardi il cameriere
ci ha versato vino nei bicchieri
noi guardavamo già dalla finestra
e non abbiamo bevuto neppure un goccio

neppure le vetture si sono più fermate alla scala
i giornali sono usciti alle sei ma
nessuno ha più comprato nulla

è stato un giorno che non è mai
finito
ho passeggiato a lungo nella pioggia
ma i vestiti non si sono bagnati

neppure Dante ha più scritto nulla
neppure Danton è più stato ghigliottinato

Poem crepuscular

*Era mare plictiseală în gara centrală
trenurile au venit dar călătorii
nu s-au mai dus nicăieri*

*într-un târziu chelnerul
ne-a turnat vin în pahare
noi priveam deja pe fereastră
și n-am mai băut nici un strop*

*nici trăsurile n-au mai tras la scară
ziarele au ieșit la ora șase dar
nimeni n-a mai cumpărat nimic*

*o fost o zi care nu s-a mai terminat
niciodată
eu m-am plimbat multă vreme prin ploaie
dar hainele nu mi s-au udat*

*nici Dante n-a mai scris nimic
nici Danton n-a mai fost ghilotinat*

I ciechi hanno preso a cogliere fiori

Si intravede una luce
attraverso i fori che i due chiodi
hanno lasciato nelle palme del condannato

i buffoni si sono chiusi in una gabbia
re si è chiuso in un cubo
i soldati piangono su letti sovrapposti
il saggio racconta la caduta dell'impero
ottomano

i ciechi hanno preso a cogliere fiori
i sordi hanno preso a cantare
gli annegati escono lenti dal mare
e tornano alle loro case

persino il mio cavallo s'è alzato su due zampe
e ora coglie frutti caldi dall'albero
li fa cadere con l'aiuto di un bastone, che,
sono certo,

conserverà sotto braccio
per altre occasioni

Orbii au început să culeagă flori

*Parcă se vede o lumină
prin găurile pe care cele două cuie
le-au lăsat în palmele osânditului*

*bufonii s-au închis într-o cușcă
regele s-a închis într-un cub
soldații plâng în pături suprapuse
înțeleptul prevestește căderea imperiului
otoman*

*orbii au început să culeagă flori
surzii au început să cânte
înecații ies încet din mare
și se duc la casele lor*

*până și calul meu s-a ridicat în două picioare
și acum culege fructe calde din pom
le doboară cu ajutorul unui băț, pe care,
sunt sigur,*

*îl va păstra subsuoară
și pentru alte ocazii*

Il primo poema per cani

Il primo poema per cani è nato
un pomeriggio d'autunno da un
grido lunghissimo del cervello da uno

sbalordimento le gocce d'aria colavano
dalle bocche braccate i piccoli corpi
si addormentavano nelle piccole stazioni della patria

nel cervello dell'uomo c'era molto silenzio
paesaggi si spiccavano dagli alberi nella piazza
il boia porcheggiava orrendamente con il condannato

allora, il poeta, che stava davanti alla finestra
strinse i denti e sbatté la fronte
contro la finestra i cocci si dispersero

sui ciuffi di mirto e persino nel vaso d'argento
col quale di solito si abbevera
il cane

Primul poem pentru câini

*Primul poem pentru câini s-a născut
într-o după-amiază de toamnă dintr-un
țipăt prelung al creierului dintr-o*

*încremenire stropii de aer se scurgeau
de pe gurile hăituite micile trupuri
adormeau în găurile mici ale patriei*

*în creierul omului era multă liniște
peisajele se desprindeau de arbori în piață
călăul se porcăia îngrozitor cu osânditul*

*atunci, poetul, care stătea în fața ferestrei
a strâns din dinți și a izbit cu fruntea
în fereastră cioburile s-au împrăștiat*

*peste tufele de mirt și chiar în vasul de argint
din care i se dă câinelui de obicei –
să bea apă*

(n. 5, maggio 2012, anno II)